



Don Tonino Bello

Mt (1,18-24)

Ecco come avvenne la nascita di Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, che era giusto e non voleva ripudiarla, decise di licenziarla in segreto. Mentre però stava pensando a queste cose, ecco che gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa, perché quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo. Essa partorirà un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati». Tutto questo avvenne perché si adempisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: Ecco, la vergine concepirà e partorirà un figlio che sarà chiamato Emmanuele, che significa Dio con noi. Destatosi dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa.

Il racconto di Matteo, non lascia spazi a perplessità di sorta: la nascita di Gesù avviene all'interno di una costellazione di fatti incredibili, al di fuori di ogni logica umana, dove piuttosto la regola è nella eccezionalità dell'evento come manifestazione della imprevedibilità di Dio, della diversità del suo amore.

E non si tratta soltanto del concepimento verginale di Maria, estraneo, contraddittorio e perfino conflittuale rispetto alle coordinate lungo cui corre la ragione. Altrettanto imprevedibile è l'atteggiamento di Giuseppe che non ripudia, come sarebbe apparso più giusto ai suoi con contemporanei, la donna da cui attendeva un figlio senza aver amato.

Chi ne sarebbe capace oggi? E perché avrebbe dovuto Giuseppe? Per di più lui viveva in un contesto culturale e religioso in cui le adultere venivano lapidate e l'uomo, seppure legato da vincolo matrimoniale, poteva lecitamente allontanare la donna per motivi persino banali se non addirittura ridicoli, ad esempio perché era uscita di casa a capo scoperto, o al contrario perché adornata da un paio di

orecchini... E perché Maria avrebbe dovuto assecondare la potenza dello Spirito, che opera novità e poi chiede risposte di amore che sorpassano la comprensione? E perché mai Dio avrebbe deciso in contemporanea di «squarciare i cieli», di farsi uomo tra gli uomini, Dio-con-noi; da ricco che era farsi povero per abitare la storia scartando ogni distanza, ogni mediazione con la stirpe di Davide?

Ecco allora che al culmine dell'Avvento, Dio si manifesta attraverso i processi della discontinuità, che è una continuità secondo lo Spirito (che soffia dove e come crede) non secondo logica.

Il futuro non viene pensato da Dio come continuità rispetto al presente. Non c'è fedeltà ai suoi progetti che non richieda strappi. Non c'è fede che non postuli la disponibilità a mutare radicalmente i piani dell'esistere. Non c'è Chiesa che possa trincerarsi nell'esigenza di essere eguale a ieri per salvaguardare la propria identità. Ecco che, al culmine dell'Avvento, obbedire allo Spirito significa, per Giuseppe, rivedere un progetto di vita familiare già curato nei minimi particolari, costruito pazientemente giorno per giorno, preparato nel dettaglio, che vuol dire anche fatica.

E per Maria vuol dire rischiare la solitudine, l'abbandono, prestare il corpo, e la mente, come fossero luogo d'innesto di un futuro che viene totalmente inedito. C'è, nella storia, una continuità secondo ragione, che è il futurum, ed una continuità secondo lo Spirito, che è l'ad-ventus, il totalmente nuovo, il futuro che viene come mutamento imprevedibile. Promuovere l'avvento è optare per l'inedito, accogliere la diversità come gemma di un fiore nuovo. Come primizia di un tempo nuovo. Mettere al centro delle attenzioni pastorali il povero è avvento. E' avvento, per una madre, aiutare il figlio handicappato più di ogni altro. E' avvento, per una comunità, condividere l'esistenza del terzomondiale. Per Madre Teresa di Calcutta, avvento è abbandonare la clausura e farsi prossimo sulle strade del mondo. «Ecco come è avvenuta la nascita di Gesù...» (Mt 1,18): **per promuoverne l'Avvento, Dio è partito dal futuro.** ❀❀❀❀❀❀❀❀❀❀



Parrocchia Pontificia
S. TOMMASO da Villanova
Castel Gandolfo



Sant'Agostino

E il Verbo si è fatto carne ed è di una sublime bellezza. [...] Ma perché anche nella croce aveva bellezza? Perché la follia di Dio è più sapiente degli uomini; e la debolezza di Dio è più forte degli uomini. A noi, dunque che crediamo, lo Sposo si presenti sempre bello. Bello è Dio, Verbo presso Dio; bello nel seno della Vergine, dove non perdette la divinità e assunse l'umanità; bello il Verbo nato fanciullo, perché mentre era fanciullo, mentre succhiava il latte, mentre era portato in braccio, i cieli hanno parlato, gli angeli hanno cantato lodi, la stella ha diretto il cammino dei magi, è stato adorato nel presepio, cibo per i mansueti.

È bello dunque in cielo, bello in terra; bello nel seno, bello nelle braccia dei genitori: bello nei miracoli, bello nei supplizi; bello nell'invitare alla vita, bello nel non curarsi della morte, bello nell'abbandonare la vita e bello nel riprenderla; bello nella croce e bello nel sepolcro, bello nel cielo. [...], non distogliete gli occhi dallo splendore della sua bellezza. Suprema e vera bellezza è la giustizia, non lo vedrai bello, se lo considererai ingiusto; se ovunque è giusto, ovunque è bello. (Esposizione sui salmi, Sal 44,3).

S. Pier Damiani

La Vergine Maria ha partorito Gesù Cristo, lo ha riscaldato fra le sue braccia, lo ha avvolto in fasce e lo ha circondato di cure materne. 14

Si tratta proprio dello stesso Gesù il cui corpo noi ora riceviamo ed il cui sangue redentore beviamo nel sacramento dell'altare. Ecco ciò che la fede cattolica sostiene come vero; ecco ciò che la Chiesa scrupolosamente insegna.

Nessuna lingua umana potrà mai glorificare abbastanza colei da cui ha preso carne, noi ben lo sappiamo, *il mediatore tra Dio e gli uomini* (1Tim. 2, 5).

Nessun elogio umano può essere all'altezza di colei il cui ventre purissimo ha dato il frutto che è l'alimento della nostra anima; colui che, in altri termini, testimonia se stesso con queste parole: *Io sono il pane vivo disceso dal cielo; se uno mangia di questo pane vivrà in eterno* (Gv. 6, 51-52).

Effettivamente, noi che siamo stati cacciati dal paradiso di delizie a causa di un alimento, è altresì per un alimento che ritroviamo le gioie del paradiso.

Eva si è cibata, e noi siamo stati condannati ad un digiuno eterno; **Maria** ci ha dato di che cibarci, e l'ingresso alla mensa celeste è stato spalancato dinnanzi a noi. Considerate, ve ne prego, fratelli miei, considerate con attenzione questo piano della nostra redenzione, e, con l'orecchio del vostro cuore, ascoltate la tenerezza di Dio che si è chinato su di noi...

È prerogativa della Vergine Maria l'aver concepito il Cristo nel suo seno, ma è retaggio universale di tutti gli eletti portarlo con amore nel proprio cuore.

Beata, dunque, beatissima la donna che ha portato Gesù nel suo seno per nove mesi. Ma beati pure noi, se ci prendiamo cura di portarlo costantemente nel nostro cuore. Stupì, ed in modo grandioso, il concepimento di Cristo nel seno di Maria, ma non deve stupire di meno il vederlo diventare l'ospite del nostro cuore. È questo il senso della testimonianza di Giovanni: Ecco, io sto. alla porta e busso; se uno sente la mia voce e mi apre, io entrerò da lui e cenerò con lui e lui con me. (Apoc. 3, 20) ...

A questo punto fratelli miei, riconsideriamo quale è la nostra dignità e la nostra somiglianza con Maria. La Vergine ha concepito Cristo nelle sue viscere di carne, e noi lo portiamo in quelle del nostro cuore. Maria ha nutrito Cristo dando alle sue labbra il latte del suo seno, e noi possiamo offrirgli il pasto sempre vario delle buone azioni che formano le sue delizie. (*Sermone 45: PL 144, 743 e 747*).



Preghiera • S. Giovanni Paolo II

Signore Gesù, pienezza del tempo e signore della storia, [...] donaci un cuore umile e semplice, perché contempliamo con meraviglia sempre nuova il mistero dell'Incarnazione, quando tu, Figlio dell'Altissimo, nel grembo della Vergine, santuario dello Spirito, sei divenuto nostro Fratello.

Rit. Lode e gloria a te, o Cristo, oggi e nei secoli eterni.

Gesù, inizio e compimento dell'uomo nuovo, converti a te i nostri cuori, perché, abbandonati i sentieri dell'errore, camminiamo sulle tue orme per la via che conduce alla vita. Fa' che, fedeli alle promesse del Battesimo, viviamo con coerenza la nostra fede, testimoniando con impegno la tua parola, perché nella famiglia e nella società risplenda la luce vivificante del Vangelo. **Rit.**

Gesù, potenza e sapienza di Dio, accendi in noi l'amore per la divina Scrittura, dove risuona la voce del Padre, che illumina e infiamma, nutre e consola. Tu, Parola del Dio vivente, rinnova nella Chiesa lo slancio missionario, perché tutti i popoli giungano alla conoscenza di te, vero Figlio di Dio e vero Figlio dell'uomo, unico Mediatore tra l'uomo e Dio. **Rit.**

Gesù, sorgente di unità e di pace, rafforza la comunione nella tua Chiesa, dona slancio al movimento ecumenico, perché tutti i tuoi discepoli, con la forza del tuo Spirito, diventino tra loro una cosa sola. Tu che ci hai dato come norma di vita il comandamento nuovo dell'amore, rendici costruttori di un mondo solidale, in cui la guerra sia vinta dalla pace, la cultura della morte dall'impegno per la vita. **Rit.**

Gesù, Unigenito del Padre, pieno di grazia e di verità, luce che illumina ogni uomo, dona a chi ti cerca con cuore sincero l'abbondanza della tua vita. A te, Redentore dell'uomo, principio e fine del tempo e del cosmo, al Padre, fonte inesauribile d'ogni bene, allo Spirito Santo, sigillo dell'infinito amore, ogni onore e gloria nei secoli eterni. Amen. **Rit.**

“Nutriti dalla Bellezza”

pp. 49-50

L'adorazione è la forma che l'amore umano assume quando s'indirizza a Dio. Amare Dio in quanto Dio significa adorarlo. In verità non sappiamo chi sia veramente Dio. Nessuno l'ha mai visto (Gv 1,18), né potrà mai pretendere di vederlo (Es 33,20). La stessa parola “Dio” suscita – nelle varie lingue – un senso immediato di riverenza in chiunque abbia una percezione anche minima del suo mondo interiore. Insieme alla riverenza vi è anche il desiderio di incontrarlo, di conoscerlo, di vedere quel volto adorabile che non è simile al nostro (Sal 4,7 e Nm 6,25-26). La via della conoscenza di Dio è la contemplazione, cioè un'apertura del cuore carica di ammirazione e di gratitudine.

Essa è tuttavia sempre accompagnata dal timore. [...]. Il timore di Dio è la percezione interiore della sua maestà, della sua santità, della sua trascendenza. L'adorazione di Dio proviene da qui e porta a inchinarsi davanti a lui. [...]. Ci si inginocchia non per paura o per senso di sottomissione che mortificherebbe la nostra dignità. Quando ci inginocchiamo davanti all'Eucaristia esposta non ci sentiamo affatto umiliati. [...].

Esprime un affidamento grato e sereno ad un mistero di bene che insieme ci sovrasta e ci attira. [...]. Nell'adorazione cristiana il senso della maestà di Dio e della sua infinita bontà sono inseparabili. Il sentimento di chi adora è contemporaneamente quello della riverenza e della confidenza, dell'omaggio rispettoso e della familiarità riconoscente. Il segreto di questa singolare unificazione va nuovamente ricercato nel mistero dell'incarnazione di Gesù. Gesù è il santo di Dio che si è fatto nostro fratello, il Figlio di Dio che è divenuto Figlio dell'uomo.